

4 NOVEMBRE 2018 – XXIV DOPO PENTECOSTE – LUCA 7,11-17

past. Winfrid Pfannkuche

¹¹ Poco dopo egli si avviò verso una città chiamata Nain, e i suoi discepoli e una gran folla andavano con lui. ¹² Quando fu vicino alla porta della città, ecco che si portava alla sepoltura un morto, figlio unico di sua madre, che era vedova; e molta gente della città era con lei. ¹³ Il Signore, vedutala, ebbe pietà di lei e le disse: «Non piangere!» ¹⁴ E, avvicinandosi, toccò la bara; i portatori si fermarono, ed egli disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!» ¹⁵ Il morto si alzò e si mise seduto, e cominciò a parlare. E Gesù lo restituì a sua madre. ¹⁶ Tutti furono presi da timore, e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra di noi»; e: «Dio ha visitato il suo popolo». ¹⁷ E questo dire intorno a Gesù si divulgò per tutta la Giudea e per tutto il paese intorno.

Care sorelle e cari fratelli, inizio novembre, tempo delle folle: quella che va al cimitero e oggi, a 100 anni dalla fine della prima guerra mondiale, anche quella che si forma attorno alle forze dell'ordine per esprimere l'unità nazionale. Folle di altri tempi. Cortei tradizionali che oggi faticano a formarsi. Oggi ognuno preferisce andare per conto suo. Oggi in corteo siamo sulle strade affollate, e in ogni macchina c'è poco più di una sola persona, forse impegnata col suo dispositivo elettronico. Oggi le folle vanno verso i centri commerciali, quelle di Natale stanno già per formarsi. Oggi le folle si formano virtualmente, velocemente e facilmente si trovano dei «followers» su internet. Oggi ci troviamo in folle anche senza saperlo, senza sentirlo. Facciamo parte di cortei senza appartenerci. Un mondo globale, affollatissimo, cortei di qua, cortei di là, eppure profonda solitudine.

Una volta era ideologico continuare a parlare di «popolo», quando la realtà era ormai un'altra, il «popolo» non c'era più. Oggi è quasi ideologico parlare anche solo della nostra «comunità». In realtà siamo un insieme di individui. Percorsi né popolari né comunitari, ma individuali, che portano singole persone, talvolta piccoli nuclei familiari, in questo luogo. Qui siamo ancora una piccola folla. Una piccola follia che si forma sotto la croce di Cristo. Oggi formeremo un piccolo corteo che va verso la sua mensa. E formeremo anche un corteo per uscire da questa porta verso la città, verso il suo tanto amato mondo che ha dato... sì, che ha dato.

Poco dopo egli si avviò verso una città chiamata Nain, e i suoi discepoli e una gran folla andavano con lui.

Ecco, qui siamo ancora un corteo di persone che vanno con Gesù Cristo. Una folla, con al centro, nel suo cuore, Gesù Cristo, che si muove verso la città.

Che ora incontra un'altra folla, un altro corteo: *Quando fu vicino alla porta della città, ecco che si portava alla sepoltura un morto, figlio unico di sua madre, che era vedova; e molta gente della città era con lei.*

Due cortei si incontrano. Normalmente questo non avviene pacificamente. Pensate agli anni di piombo, quando la destra veniva in corteo da una parte e, dall'altra, il corteo della sinistra. In questi casi intervengono le forze dell'ordine. Forse sarebbero intervenute anche a Nain, a fermare il corteo di Gesù chiedendo l'autorizzazione di questa manifestazione.

Qui non si scontrano, qui si incontrano.

Uno che va verso la sepoltura, verso la morte. L'altro che va verso – non si sa ancora. I lettori e le lettrici della Bibbia lo sanno già: verso la risurrezione, verso un nuovo cielo e una nuova terra, quando *egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate* (Apoc. 21,4).

In quale dei due cortei siamo noi? O meglio, oggi devo chiedere: tu, in quale di questi due movimenti ti trovi tu? Nel movimento verso la morte o nel movimento verso la vita?

La folla che incontriamo a Nain riesce per un attimo a fare la fotografia della nostra vita umana: andiamo verso la sepoltura, verso la morte. Al centro, nel cuore, la più grande sofferenza della vita: la perdita di un figlio, di un figlio unico (tutti i figli sono unici). Allo stesso tempo la più grande umanità: la solidarietà della gente che si stringe intorno a lei, la vedova; qui ci sta la chiesa, la diaconia. La massima sofferenza e la massima solidarietà, ecco tutta l'umanità che, nel suo insieme, si muove verso la morte. Con dignità, con solidarietà, con umanità, ma sempre verso la morte.

Non posso dire di non essere di questo corteo di Nain, di essere anch'io uno di quella folla umana a Nain, a Bergamo, ovunque io sia, sempre mi trovo parte di questa folla umana, che al suo centro, nel suo cuore, ha la sofferenza per la morte di un figlio unico, ma anche la solidarietà, la dignità, l'umanità della vicinanza alla vedova, e che, nel suo insieme, è destinata alla morte.

Ma mi rendo conto, sono cosciente di essere di questa folla di Nain, perché l'ho incontrata oggi, trovandomi nell'altra folla, tra i discepoli di Gesù Cristo. Dalla porta della città ho visto, ho fatto la fotografia di quel corteo attorno al morto e alla vedova, e ho capito che questa è la mia, la nostra vita, destinata alla morte. Sì, al massimo, possiamo essere un po' solidali, starci dignitosamente vicini, ma in fondo, non possiamo che accompagnarci alla sepoltura.

Sì, sono di questo corteo di Nain, mi riconosco in questa vedova, potrei essere io. Morta prima di morire.

E allora sento ora la parola del Cristo che va dritto al cuore di questa folla funebre, al cuore spezzato della vedova: «*Non piangere!*»

Gesù non va verso le folle. Non simpatizza con i cortei, né di destra né di sinistra, e nemmeno di centro. Gesù va dritto verso il cuore del movimento. *Il Signore, vedutala, ebbe pietà di lei e le disse: «Non piangere!»*

In mezzo alle folle, Gesù vede te. Vede l'immensa tua solitudine anche se sei circondato da una gran folla di persone, anche di persone molto brave. La pietà di Gesù non dipende dai tempi. La pietà di Gesù non dipende dalla nostra capacità di formare ancora oggi un corteo, e nemmeno dalla nostra incapacità di starci vicini e di accompagnarci in questi tempi scoordinati e sconnessi. La pietà di Gesù non dipende dalla nostra diaconia né dalla nostra chiesa.

Ecco il punto d'incontro dei due cortei, quello di Gesù Cristo e quello della vedova di Nain: la compassione. La compassione del figlio, del figlio unico di Dio. Ecco il cuore della vita, il cuore di Dio: la compassione. Che irrompe in questa umanità diretta verso la sepoltura. Con lo sguardo e la parola di Gesù. *Il Signore, vedutala, ebbe pietà di lei e le disse: «Non piangere!»*

Questo non avviene virtualmente, su internet, ma corporalmente: *E, avvicinatosi, toccò la bara. Adesso non siamo solo la vedova della folla di Nain, ma anche il suo unico figlio morto. Potremmo essere noi al suo posto. Allora Gesù tocca la nostra bara. La nostra vita esteriore. Coloro che ci portano si fermano. Ma la sua parola va oltre, ci raggiunge nel profondo: «Ragazzo, dico a te, àlzati!» Il morto si alzò e si mise seduto, e cominciò a parlare.*

Questo avviene, ed è avvenuto quando la parola del Cristo ci tocca nel profondo della nostra esistenza destinata alla sepoltura. Una profondità che non raggiunge nessuna solidarietà umana e nessuna umanità solidale. Un punto d'incontro che può toccare solo Dio.

Ma, una volta toccato, sei vivo, sei viva. E scopri che eri già morto e che ora la morte è alle tue spalle. Ora puoi alzarti, sederti, ora puoi parlare. Vivere. Perché davanti a te è la vita, la vita di Dio, Gesù Cristo che ti parla. Anche attraverso le pareti della nostra bara.

E Gesù lo restituì a sua madre. Ora non diventi un santo, un miracolato, un religioso, un devoto del culto della madonna. Ora torni ad essere figlio, come prima. Continui a vivere nel corteo della sofferenza e della solidarietà, nel pieno della nostra umanità. Fino in fondo.

Ma Cristo ti ha lasciato oggi un'altra fotografia – un'altra luce, un'altra prospettiva – che non riuscirai mai più a dimenticare. La fotografia della sua risurrezione. Un *flash*. Quando Dio stesso dirà a Gesù: «*Ragazzo, dico a te, àlzati!*» *Il morto si alzò e si mise seduto, e cominciò a parlare.* E un giorno Dio lo dirà a te, suo figlio e sua figlia. E saremo restituiti al nostro padre e alla nostra madre Dio; e saremo restituiti gli uni agli altri. Questo è il nostro destino, e nessun altro. La nostra pre-destinazione.

Ora mandala pure via «instagram», mettila sulla «pagina facebook» e aggiungi il messaggio: «*Un grande profeta è sorto tra di noi*»; e: «*Dio ha visitato il suo popolo*».

Perché questo dire intorno a Gesù si divulga per tutta la Bergamasca e per tutto il paese intorno.

Ma fallo preso da timore e glorificando Dio. Con l'assoluto rispetto per la vedova che piange il suo unico figlio. Con la compassione che ci permette di incontrarci in pace anche nelle condizioni di questi tempi e di ricordarci che non siamo destinati alla morte, ma pre-destinati alla vita. In Cristo Gesù. E perciò possiamo annunciare al mondo: *non piangere e: àlzati.*